

IN EUROPA CON UN LINGUAGGIO COMUNE

Un'indagine compara le legislazioni dei paesi dell'Unione.

Diverse, ma con un problema comune: salvaguardare l'identità del volontariato

L volontariato, creando comunità accoglienti e coese, è un elemento essenziale dell'Europa sociale. Informazioni e dati su questo tema sono però molto rari e poco strutturati, sia a livello nazionale che internazionale, dove manca del tutto una comprensione esauriente del panorama delle tradizioni di ogni singolo paese.

Negli anni scorsi, il Centro di Servizio per il Volontariato Spes ha realizzato una ricerca sul volontariato in 10 paesi dell'Unione europea (Spagna, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca e Italia, pubblicata nel 2006; e Belgio, Lituania e Slovacchia, pubblicata nel 2008). Intitolato "Il Volontariato in Europa. Organizzazioni, promozione, partecipazione", lo studio non è solo uno strumento di lavoro e di consapevolezza per il volontariato stesso, ma vuole fornire un quadro della panoramica esistente, in modo che le istituzioni pubbliche abbiano una maggiore conoscenza della situazione generale per portare avanti azioni di riconoscimento, valorizzazione e sostegno della stessa manifestazione volontaria, espressione di una cittadinanza attiva in vari settori.

Ora un forte partenariato italiano di cui fanno parte, insieme a Spes, i Csv Friuli Venezia Giulia, Avm Marche, Coordinamento nazionale Csv Lombardia, Cnv Lucca e Csvnet, ha promosso la realizzazione del terzo volume (Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Ungheria) e del quarto (Lettonia, Finlandia, Malta, Portogallo, Lussemburgo) di quelli che si possono definire come i "Libri verdi" sul volontariato. Il quinto volume, in preparazione, completerà con i Report-paese tutti i 27 paesi dell'Ue.

Un primo appuntamento di analisi comparativa dei risultati dei singoli report-paese si è svolto a Lucca nel novembre scorso.

In particolare la terza sessione del convegno, intitolato "Il Volontariato in Europa. La ricerca come strumento per scegliere" è stata incentrata sul quadro legislativo e fiscale in supporto del volontariato. Un'affermazione, quindi, di un linguaggio comune, basato su concetti

di
**Federica
Frioni**



I paesi dotati
ad oggi di una legge
sul volontariato
sono nove:
Portogallo
Ungheria
Spagna
Lussemburgo
Malta
Polonia
Belgio
Cipro
Italia

chiave riferiti alla solidarietà e alla sussidiarietà, con particolare riferimento al quadro legislativo e normativo dei diversi contesti sociali che, in vista anche del 2011 anno europeo del volontariato, assume sempre più importanza. Il professore **Emanuele Rossi**, dell'Università di Sant'Anna di Pisa, è stato il principale relatore su questo tema.

Professore, perché occuparsi in questo momento storico della questione legislativa internazionale a supporto del volontariato?

«La presenza di una legislazione specifica sul volontariato implica in primo luogo il riconoscimento del valore dello stesso, superando la logica dell'indifferenza, per ricomprendere tale fenomeno nell'ottica di un atteggiamento positivo dell'ordinamento, pur nel rispetto dell'autonomia dell'associazionismo ed in specie del volontariato.

In secondo luogo la presenza di una disciplina specifica contribuisce a disegnare l'identità del volontariato anche in relazione agli altri soggetti del terzo settore.

Dai dati forniti per la ricerca, emerge il numero significativo di Paesi che si sono dotati di una legge specifica sul volontariato, che sono al momento nove (Portogallo, Ungheria, Spagna, Lussemburgo, Malta, Polonia, Belgio, Cipro, Italia). Va segnalata la differente prospettiva nella quale la legislazione in materia può muoversi, vale a dire più sul versante della disciplina delle attività.

In generale va sottolineato che, come per un certo periodo è avvenuto in Italia, la disciplina generale sul volontariato viene spesso considerata come disciplina di riferimento per tutto il terzo settore».

Cosa si intende con quadro normativo del volontariato?

«Il termine volontariato in ambito internazionale viene utilizzato in due accezioni diverse che corrispondono alle espressioni francesi *volontariat* e *bénévolat*, i quali non sono sinonimi, ma si riferiscono a specifiche e differenti forme di impegno.

Con il primo termine si fa riferimento all'impegno formale del cittadino, ed in particolare di quelli maggiorenni in strutture non profit, che viene prestato per una durata determinata e di solito a seguito di un corso di formazione professionale. Tale forma di volontariato solleva una serie di questioni che riguardano in particolare il diritto (o meno) dei volontari a ricevere indennizzi e vantaggi durante il periodo del loro impiego, la possibilità di ricevere forme di protezione sociale, come per esempio i diritti pensionistici. In questo contesto, solo certe forme di *volontariat*

sono riconosciute e coperte da uno specifico quadro giuridico.

Con la seconda espressione ci si riferisce ad un'attività non professionale, che può essere prestata da chiunque a prescindere da età, competenze, per fini non di lucro, al di fuori del contesto familiare, scolastico, professionale o relativo a rapporti giuridici o derivanti da obbligazioni. Essa non è remunerata e può svolgersi anche informalmente (ad esempio mediante assistenza amichevole), o comunque al di fuori di organizzazioni non profit. Si tratta per lo più di attività part-time, che può impiegare un solo giorno o molti anni a seconda di un'estrema varietà di tipologie. Anche in tal caso i volontari sono coperti da assicurazione in caso di incidenti, di necessità di cure sanitarie e di responsabilità verso terzi. Essi ricevono un'adeguata formazione come anche un rimborso delle spese sostenute.

La costante che accomuna le varie definizioni normative consiste nella dimensione della gratuità, nella sua dimensione economica: questo è necessario, ma occorre andare più in là, considerando quella volontaria come azione tesa a “far prevalere l'universalità dei diritti e dei doveri della persona umana come libertà e corresponsabilità ben oltre il principio moderno di cittadinanza”, secondo l'insegnamento di Achille Ardigò».

Cosa può fare l'Unione europea per lo sviluppo del volontariato?

«Può disegnare un quadro di politiche nelle quali valorizzare l'apporto dei soggetti del terzo settore. Come si legge in una recente risoluzione del Parlamento europeo, infatti, “l'economia sociale ha dimostrato di poter migliorare notevolmente lo status sociale delle persone svantaggiate (...) e ha una notevole capacità di innovazione sociale...”

Il volontariato è venuto acquisendo un proprio riconoscimento nell'ambito dei diversi sistemi di welfare internazionali: il suo ruolo non può essere tutto ricompreso, e quindi limitato, né in relazione ai sistemi di welfare né al ruolo del terzo settore complessivamente identificato.

Con riguardo al primo aspetto deve infatti operarsi per valorizzare l'apporto distintivo del volontariato a quella funzione che potremmo sinteticamente definire come la “promozione e tutela dei diritti”.

In relazione invece al secondo aspetto, occorre muoversi nella direzione di individuare con chiarezza quale sia oggi, e debba essere per il futuro, l'identità del terzo settore. All'interno di questo mondo, poi, occorre che il volontariato sia concepito e regolato con regole e strumenti propri, perché l'identità del volontariato è ontologicamente diversa rispetto a quella degli altri soggetti del terzo settore».

**NON ABBASSARE LA GUARDIA,
FAI IL TEST.**

L'AIDS c'è ancora, il contagio con il virus dell'HIV è sempre possibile, ma oggi si può prevenire e curare.
Se pensi di aver avuto comportamenti a rischio, fai il test. È una semplice analisi,
ed è un gesto di rispetto e responsabilità verso sé stessi e gli altri.

AIDS. La sua forza finisce dove comincia la tua.

Per saperne di più **800061061**